

◆ **Il segretario della Quercia: «Un presidente che ha accompagnato e contribuito a costruire la transizione italiana»**

◆ **«Dobbiamo ammetterlo: il doppio turno ora è davvero a rischio. Ma presidieremo la frontiera del maggioritario»**

◆ **«Non esiste alcun asse D'Alema-Berlusconi. E come lo si potrebbe costruire con chi esulta per il no e fingeva di far campagna per il sì?»**

IN
PRIMO
PIANO

Scalfaro-bis, via libera dai Ds e da Prodi

Veltroni: «Rielezione ragionevole». Salvi critico: così si bruciano i candidati

STEFANO BOCCONETTI

ROMA Ancora Scalfaro? Magari in attesa di una riforma istituzionale che cambi ruolo e modalità d'elezione del Presidente della Repubblica? La domanda - dopo la proposta avanzata da Marini - è stata rivolta al segretario dei diesse, ieri mattina durante la trasmissione radiofonica «Radio Anch'io». E una volta tanto la risposta non è stata di quelle diplomatiche. Eccola: «Un secondo mandato per Scalfaro è una strada che mi sembra assolutamente ragionevole». Se non è un sì, poco ci manca. Ai Ds, insomma, stando a queste parole, piace l'idea di uno Scalfaro-bis. Ma l'ipotesi piace anche ai Democratici. Lo stesso Veltroni ne avrebbe parlato con Romano Prodi nel corso di un colloquio telefonico: i due avrebbero convenuto sulla necessità di una riconferma dell'attuale inquilino del Colle contro le manovre in atto tra Marini e Berlusconi.

Scalfaro piace al segretario della Quercia, perché il giudizio sul suo settennato è decisamente positivo. «È stato presidente nei 7 anni durante i quali è successo davvero di tutto. Scalfaro ha accompagnato e contribuito a costruire la transizione italiana. E il mio giudizio sul suo settennato è assolutamente positivo». Di più: Scalfaro corrisponde esattamente all'identikit che i diesse hanno designato per chi dovrà occupare la più alta carica dello Stato. Ancora Veltroni: «Il Presidente deve essere colui che accompagna e garantisce il seguito della transizione». Esattamente ciò che «ha fatto Scalfaro». Queste parole - caute ma nette - non hanno comunque convinto del tutto Cesare Salvi. Il capogruppo dei diesse al Senato, prima in segreteria poi in

un'intervista al «Foglio», s'è lamentato perché «tirar fuori i nomi adesso è sbagliato. Prima discutiamo riservatamente - ha detto in soldoni - sui quattro cinque nomi che il centro-sinistra è in grado di mettere in campo», poi facciamo la proposta. Altrimenti si rischia «il gioco al massacro», altrimenti insomma si rischia di bruciare le candidature. In più, nell'intervista al quotidiano di Ferrara, Salvi aggiunge: «Un altro errore da evitare è aprire una sorta di mercato sulle poltrone: se Mancino salisse al Colle si libererebbe la poltrona del Senato che interessa Fl... Così si indebolisce

Mancino e non si tiene conto di un fatto: la seconda carica dello Stato non è mai andata all'opposizione».

A conti fatti, dunque, ci sono ancora chances per Scalfaro? E quali, visto che il «pezzo» più rilevante dell'opposizione ha già detto che assolutamente non è disponibile su quel nome? A questa domanda Veltroni - e si ritorna all'intervista a «Radio Anch'io» - ha risposto così: «Andiamo liberi a questa scadenza. Il Presidente della Repubblica è un garante della Costituzione. Non so di che partito sarà: se del mio o di altri». Una cosa, però, sicuramente Veltroni dice di sapere: è che non vuole più vedere lo spettacolo che le Camere riunite hanno offerto nei decenni passati. Quando si passavano «decine di giorni in Parlamento a fare giochi di vario tipo». E in presenza di una «guerra» - aggiunge - questo non è ammissibile.

Scalfaro come guida della transizione, allora. Transizione anche questo interessava dire ieri a Veltroni, che non è finita con il brutto - almeno per lui - risultato referendario. La sconfitta dei sì è stato l'altro grande tema affrontato dal segretario dei diesse nell'intervista radiofonica e del quale ha anche discusso la segreteria del partito. Chi c'era assicura che il dibattito lì, a Botteghe Oscure, è stato «preoccupato» ma senza polemiche. Certo però anche in questa occasione la sinistra interna ha marcato una differenza, ricordando - con Marco Fumagalli - come sia stato uno sbaglio sposare tout court la causa dei referendari e soprattutto indicando, per l'oggi, l'obiettivo del doppio turno di coalizione. Discussione pacata, assicurano tutti aggiungendo subito dopo però che un po' più «difficile» sarà quella che dovrà affrontare un'altra segreteria (prevista per oggi ma saltata perché Veltroni ieri sera accusava una forte influenza). Con all'ordine del giorno un argomento che lacerava la sinistra: la guerra nel Kosovo. Anche sul referendum, comunque, fra la sinistra e la maggioranza del partito la polemica è proseguita. Se non proprio nelle stanze di Botteghe Oscure, quanto meno nei dipartimenti di agenzie. Così a Lanfranco Turci che invitava la sinistra interna a «non crocifiggere ora Veltroni» ha replicato Giorgio Mele: «Nessuno vuole crocifiggere nessuno ma nel momento in cui c'è una sconfitta elettorale si deve riconoscere che è stata la scelta per il sì che ha messo in croce il partito». Una sconfitta, allora, che deve suonare come «un monito serissimo per i diesse».

Non è questo dibattito interno comunque che sembra preoccupare Veltroni. Lui teme di più quello che definisce un «tentativo di ritorno

verso modelli di tipo proporzionalistico» che, nella sua analisi, sono stati la causa della «distruzione dell'Italia nel passato». Ora certo, ammette: «Il doppio turno è veramente a rischio». Ma adesso la «partita vera si apre in Parlamento». Partita rischiosa: «Ho già detto che se perdeva il sì, il minimo che ci potevamo attendere era di tenerci questa legge di instabilità, il peggio che si tornava indietro. Bene, questo noi non lo possiamo permettere, ci batteremo per la proposta Amato». Di più: usando una metafora di guerra, molto in uso di questi tempi, dice che «i diesse in-

GIORGIO MELE

«La sconfitta elettorale deve suonare come monito severissimo al partito»

tendono presidiare la frontiera dell'innovazione costituita dal maggioritario a doppio turno». Presidiare contro chi sogna ritorni al passato o slittamenti. Contro chi - Berlusconi, «capofila del neocentrismo e del neoproporzionalismo» - ancora l'altra sera «si mostrava ultrasoddisfatto per la vittoria del no, dopo aver fatto finta di invitare a votare sì». E tutto ciò, taglia corto Veltroni, vale anche come risposta a chi continua a «ricamare» su presunti assi fra D'Alema e il leader di Forza Italia. «L'asse di D'Alema è solo con la sua maggioranza». E qui il segretario dei diesse regala una battuta che va al di là del contingente, riguarda un po' - come dire? - lo stile che anima molti commentatori della «politica»: «Io dico che non è possibile che ogni volta che D'Alema afferma una cosa si pensa che abbia lavorato per il suo contrario. È una cosa sbagliata».



Walter Veltroni, segretario nazionale dei Ds

Francesco Garufi

Occhetto attacca D'Alema «Critiche ingiuste»

«L'astensione è il risultato di una politica di restaurazione della partitocrazia e di affossamento delle idee innovatrici della "svolta", politica di cui il presidente del Consiglio si è fatto promotore in quegli anni», dice Achille Occhetto; ma i referendari non sono stati sconfitti visto che 20 milioni di elettori «si sono chiaramente espressi per una profonda riforma della politica». Gli ribatte Pietro Folena: «L'accusa che i vertici Ds abbiano remato contro il referendum «è contraddetta dai dati» di partecipazione al voto. Aggiude Massimo D'Alema come il responsabile di un boicottaggio è «ingeroso». Il coordinatore della segreteria Ds si dice «molto ferito e amareggiato» e difende l'impegno del presidente del Consiglio. Inoltre, spiega Folena, i Ds hanno confermato che continuerà l'impegno per la legge elettorale a doppio turno, e per il maggioritario come base di ogni sistema bipolare. Quanto ai Ds «non siamo un partito di restauratori, al contrario». Occhetto aveva definito «ingiusto e ingeneroso» l'attacco rivolto a Di Pietro da parte di D'Alema, sottolineando che «l'assenza dal voto ha rappresentato una inquietante forma di stanchezza verso l'insieme del mondo politico italiano, a partire dai suoi massimi vertici». «Le conversazioni dell'ultimo momento - ha concluso Occhetto - e gli apprezzabili sforzi di Veltroni non potevano fermare all'ultimo momento la tendenza strisciante all'astensione... Le idee della "svolta" sono state abbandonate, occorrerà farle rivivere in altro modo».

Nel toto-Quirinale spunta anche Mattarella

La maggioranza al lavoro per trovare subito un accordo sul candidato Palazzo Chigi vede con favore l'ipotesi di un presidente «per le riforme»

ROMA «Veltroni si orienta su Scalfaro? Benissimo. Del resto, per me Scalfaro va bene e se l'ho detto, vuol dire che va bene...». Metti Franco Marini nel mezzo del Transatlantico, attorniato dai cronisti, ed è come se si materializzasse una educata diffidenza. È vero, il segretario del Ppi, che dalla notte del quorum mancato viaggiò a mezzo metro d'altezza, sorride. Ma con l'aria di chi non si fida. Anzitutto perché non ha gradito vedersi attribuita qualche battuta di troppo sugli avversari nella magica notte del 18 aprile, poi perché è rimasto un po' sorpreso di come i giornali hanno interpretato la sua proposta di uno Scalfaro-bis. Pochi l'hanno preso sul serio, quasi tutti hanno sospettato la stessa cosa: ovvero una candidatura di facciata, utile a nascondere i nomi veri o «il» nome vero che ha in mente Marini. Che poi, a

UN UOMO DEL PPI L'ipotesi di un Popolare è uscita rafforzata dall'esito del referendum

do bizantino di fare le cose». È probabile che la diffidenza, o la dietrologia, siano eccessive. Ma sono il sintomo del clima che si è già creato. La notte del quorum ha gettato scompiglio nel fronte dei sì e di chi voleva legare referendum e nome del capo dello stato, adesso le cose si sono messe su un'altra strada. E i ragionamenti intorno ai possibili

sentire qualche voce da Botteghe Oscure, è lui stesso. Non è una cattiveria dietrologica della stampa, a quanto pare. Anche Romiti, ieri, la vedeva così: «I politici fanno i nomi sempre per bruciarli, è un modo bizantino di fare le cose». È probabile che la diffidenza, o la dietrologia, siano eccessive. Ma sono il sintomo del clima che si è già creato. La notte del quorum ha gettato scompiglio nel fronte dei sì e di chi voleva legare referendum e nome del capo dello stato, adesso le cose si sono messe su un'altra strada. E i ragionamenti intorno ai possibili

candidati seguono altre logiche. Ne consegue che a tre settimane dalla convocazione dei Grandi elettori, le cose certe sono poche. La prima è che si farà di tutto per arrivare al giorno della prima votazione con un accordo già sottoscritto, per evitare, con la guerra in atto, che il parlamento di impantani più del tempo strettamente necessario. La seconda cosa certa è che il nuovo presidente sarà un popolare o un uomo non sgradito ai popolari. Marini ne è convinto e lo va dicendo dall'altro ieri ai suoi. Peraltro è la tesi che in qualche modo si è sempre sostenuta dalle parti di palazzo Chigi e che il risultato del referendum ha rinvigorito. Poi, a sentire il vicio che sale intorno al tema Quirinale, ci sono altre cose vere, anche se al momento, non scontate: la prima è che l'ipotesi di uno Scalfaro-bis cresce oggettivamente per

un complesso di ragioni molto valide e concrete. La seconda è che il Polo, molto probabilmente, non sarà disponibile a votare nessun candidato del centrosinistra. Gli esponenti del centrodestra non lo dicono espressamente, ma a mezza bocca. Siamo a due mesi dalle elezioni, non è aria di grandi accordi, neppure per la massima carica dello stato. Di votare il candidato del centrosinistra non se ne parla, a meno che non sia Mancino, ma nell'ottica che Berlusconi ha sempre adombrato: l'attuale presidente del Senato diventa capo dello Stato, il suo posto viene preso da un uomo del Polo. Salvi, capogruppo della Quercia al Senato, insorge: non si è mai visto che all'opposizione vada la seconda carica dello Stato, al massimo può aspirare alla terza. Il problema principale, quindi, rimane sempre lo stesso: trovare una candi-

datura che prima unica tutta la maggioranza e poi sia in grado di allargarla. È una partita delicata, che mette in una qualche difficoltà, tutti gli attori del centrosinistra. Ieri Veltroni ha fatto la sua mossa, dicendosi disponibile a ragionare su uno Scalfaro-bis. Le ragioni sono tante: non c'è solo la storia dei sette anni di Scalfaro al Quirinale, per i Ds esemplare, ma anche la circostanza che l'attuale presidente è la persona più indicata a completare la faticosa transizione e quindi a una rielezione nell'ottica delle riforme. Se in questa legislatura si arrivasse alla riforma della presidenza, ossia l'elezione diretta, Scalfaro ha sempre detto di essere pronto a dimettersi. Il problema è capire se davvero si va a una stagione di riforme. Che l'ipotesi di palazzo Chigi sia questa, non c'è dubbio, ma sicuramente

IL POLO SI SFILA Il centrodestra non è disposto a votare candidati della maggioranza

te di cose concrete non si potrà parlare prima delle europee. La logica che sembra muovere D'Alema, in questo inizio di partita del Quirinale, è pur sempre quella delle riforme. Nel senso che il candidato migliore, per palazzo Chigi, non può che essere una personalità in grado di accompagnare e incoraggiare la stagione dell'innovazione istituzionale. Solo che, avvertono a palazzo Chigi, bisogna vedere le cose nel loro insieme. Per fare le riforme bisogna parlare con l'opposizione, bisogna quindi anche vedere quale candidato possa

favorire la ripresa del dialogo su questo tema. In realtà l'opposizione del Polo a Scalfaro, detta e conclamata, per qualcuno è solo di facciata. Perché in certe condizioni questa candidatura potrebbe essere digerita. Ma da questo punto di vista fare nomi è del tutto prematuro. La realtà è che i cinque-sei nomi che oggettivamente sono in corsa (Scalfaro, Mancino, Jervolino, Mattarella, Marini) sono tutte personalità coerenti col disegno delle riforme e del completamento della transizione. Tra questi sembra crescere, insieme a quello dell'attuale presidente, soprattutto quello di Mattarella. Una carta cui palazzo Chigi, ma anche tra i Ds e buona parte dei popolari, si guarda con interesse, ma che è naturalmente presto per spendere. Si tratta solo di aspettare. Ma non molto.

B.MI.

IL COLLE

Riconferma? Tutti ne parlano ma Oscar sceglie il silenzio

CINZIA ROMANO

ROMA I palazzi della politica puntano i riflettori sull'attuale inquilino del Colle e si agitano in vista di uno Scalfaro bis. Dal Quirinale, di rimando, l'ordine è: spegnete i riflettori. Al punto che il presidente della Repubblica cancella dalla sua agenda un appuntamento. Non da poco: la partecipazione e l'intervento alla manifestazione di stamane in Campidoglio, al primo summit mondiale dei premi Nobel per la pace. Accanto a Gorbaciov, Arafat, De Klerk, Menchù, Peres, Rotblat, Trimbe e Williams non ci sarà Oscar Luigi Scalfaro. Il presidente che per la pace si è impegnato in prima persona,

chiedendo che la diplomazia e il dialogo prendessero il posto delle armi «perché la guerra non ha mai risolto nulla», che ha puntato l'indice contro Belgrado per gli stermini etnici, non sarà presente. Ha dato forfait all'ultimo momento. Il silenzio, è la migliore ed unica garanzia per non dire una parola di troppo, che potrebbe esporlo a critiche e a un fuoco di fila di sbarramenti di chi non vuol nemmeno sentir parlare di una sua possibile rielezione.

Se chi avanza il suo nome lo fa per bruciarlo nel gran calderone dei candidati civetta ha fatto male i suoi conti. Scalfaro, da più di mezzo secolo sulla scena politica, sa come sfilarsi dalle imboscate e dai tranelli

TELEFONO ROVENTE Vorrebbe dire che i partiti sono messi proprio male, avrebbe detto agli interlocutori

un interlocutore, nelle numerose telefonate in uscita ed in entrata al Colle. Ieri, infatti, telefono rovente nello studio privato del presidente. Ha parlato con quasi tutti gli esponenti dei partiti. Anche col presidente del consiglio

D'Alema. C'è da scommetterci, non solo per fargli gli auguri di buon compleanno o discutere del viaggio a Washington per i 50 anni della Nato.

Il ragionamento che in questo scorcio di fine settennato Oscar Luigi Scalfaro è andato ripetendo agli uomini a lui più vicini è sempre lo stesso: se c'è un accordo di tutti, maggioranza ed opposizione su un nome, ben venga. Certo, se questa ipotesi è impossibile e si va alla ricerca di una soluzione di transizione, per concludere la legislatura e portare a conclusione il cammino delle riforme, allora la maggioranza può contare su Oscar Luigi Scalfaro. Cercan-

do in Parlamento quei consensi necessari per raggiungere il quorum. Perché certo, un presidente uscente, non può venire esposto al rischio di una bocciatura. Una rielezione non ha precedenti nella storia della Repubblica. Quindi, coloro che pensano in extremis di giocare questa carta, devono essere certi di assicurarsi la mano vincente.

A questo punto le divisioni del Polo giocano tutte a favore di Oscar Luigi Scalfaro. Gli ex dc ora collocati nel Ccd e in Fi sono più che disponibili a votarlo, magari senza sbandierare apertamente il suo nome. Ma come dribblare i ripetuti no che arrivano da Silvio Berlusconi? «Propaganda. Da

SUMMIT DEI NOBEL All'ultimo minuto disdetta la partecipazione all'importante appuntamento in Campidoglio

tempo ormai Berlusconi ha messo la sordina agli attacchi al presidente», è il passa parola degli uomini del Colle. Giornate convulse e preoccupazioni agitano il presidente del Quirinale? «Il presidente è tranquillo e tutto procede come sempre» è il refrain ripetuto con monotona sicurezza. Sarà, ma cancellare l'appuntamento e il discorso di oggi al Campidoglio non è una scelta

da poco. Sicuramente, la dice lunga sulla cautela con la quale il presidente Scalfaro intende muoversi nel nuovo tormentone, rielezione sì-rielezione no. Se qualcuno ne uscirà logorato, non sarà lui ma i partiti.

E nell'ultimo impegno della giornata di ieri, Oscar Luigi Scalfaro riceve i preziosi volumi giunti da Napoli, dell'archivio di Enrico De Nicola, eletto capo provvisorio dello Stato il 28 giugno del '46. Un presidente di transizione rimasto in carica due anni. Lo stesso identico periodo che qualcuno spera di fargli ancora passare sul Colle. E magari, Oscar Luigi Scalfaro l'avrà preso come un buon auspicio.

